

Ieri la telefonata tra i due leader, oggi un pranzo a Montecitorio. In discussione i rapporti di forza interni al Pdl

# Fini chiede regole chiare a Berlusconi

## “Partito vero o finiamo come i democratici”

FRANCESCO BEI

ROMA — «I gazebo saranno pure importanti, ma non si costruisce un partito reale con quelli: serve una discussione vera, forse abbiamo sbagliato a far partire tutto dall'alto. Attenzione, avete visto come è finito il Pd?». In questi giorni Gianfranco Fini è «preoccupato» e ai molti con cui ha parlato ha esternato tutto il suo malessere per la fase critica che sta vivendo la fusione tra An e Forza Italia. E non è tanto un problema di collocazione personale, perché quella si troverà, ne hanno già discusso a lungo Ignazio La Russa, reggente di An, e Denis Verdini, coordinatore forzista, ipotizzando di lasciare vacante la vicepresidenza del Pdl finché Fini non si spoglierà del suo abito istituzionale, oppure di affidargli un incarico apicale nel Ppe (compatibile con la carica di presidente della Camera). «Il ruolo di Fini — ripeteva ancora ieri La Russa — per ora è un problema che non si pone, si porrà tra quattro anni».

Il problema reale è che, per ora, nessun contrappeso, nessun catenaccio statutario è riuscito a scacciare dalla testa dei dirigenti di An, di Fini in particolare, l'idea che la nascita del Pdl si risolva in un mero allargamento di Forza Italia. Replicandone in grande vizi e virtù: la disinvolta leggerezza ideologica e l'impronta carismatica, l'agilità del comitato elettorale permanente e la mancanza di luoghi di confronto. Di questo dunque discuteranno oggi a colazione Fini e Berlusconi, dopo che ieri il Cavaliere ha rotto il ghiaccio telefonando al presidente della Camera per fissare un appuntamento.

«Non vogliamo che il Pdl sia un partito leggero o "liquido", un comitato elettorale che prenda vita solo quando si aprono le urne», ripete Andrea Ronchi. La domanda di fondo che arrovela gli uomini della destra l'ha posta il politologo Alessandro Campi sulla webmagazine di Farefuturo, la fondazione diretta espressione di Fini: «Vale la pena "sacrificare" Forza Italia e Alleanza

nazionale solo per dare vita ad una nuova sigla elettorale? La nascita del Pdl acquista un significato politico solo pensando al dopo-Berlusconi: è lo strumento che dovrebbe impedire che il centrodestra, una volta esauritasi la parabola politica del suo naturale leader, finisca per dissolversi e per disgregarsi».

Ad ogni buon conto gli amministratori di An (come già fecero i Ds) stanno pensando bene di tutelarsi, ipotizzando la costituzione di una fondazione ad hoc a cui conferire tutti i beni mobili e immobili di via della Scrofa. Meno rilievo ha invece la data del congresso, che il premier vorrebbe celebrare il 27 marzo. «Il congresso si farà a marzo», confida La Russa, scaricando l'arma di un ipotetico rinvio delle assise che sarebbe stato devastante. «Lo stesso Fini - ragiona Carmelo Briguglio - ha sempre detto che il processo verso il Pdl è irreversibile. Per cui, se dovesse davvero saltare il congresso, vorrebbe dire che in crisi non è tanto Pdl ma l'intero governo».

### I personaggi



#### LA RUSSA

Faccia a faccia con Berlusconi. Al termine, intesa sul congresso Pdl a marzo: «Ma ancora da discutere la forma di partito»



#### CICCHITTO

Il capogruppo Pdl chiude l'intervento in aula elogiando Fini, ma paragonando la sua presidenza a quella della lotta



#### FINI

«Grazie» è la glaciale replica di Fini a Cicchitto. Dopo la telefonata di ieri con Berlusconi, oggi la colazione

